

Alla caduta del regno dei Franchi, la suddivisione delle terre in feudi, governati da conti, marchesi, vassalli, valvassori e simili continuò a lungo, inalterata.

Finalmente, intorno al Mille, i grossi feudatari vennero scacciati, almeno per il momento, dalle loro case-fortezze e al governo della città e delle varie terre subentrarono i conti-vescovi e i feudatari minori, fino a che città e paesi si resero autonomi erigendosi a liberi comuni, e si governarono da sè.

Non si sa se Caronno fosse già, verso il 1000, comune autonomo; certo è che prima di allora, i suoi abitanti — come tutti — erano vissuti in soggezione e povertà, per non dire miseria, sotto il dominio di vassalli e gastaldi: salvo, come si è detto, i pochi che dipendevano dai conventi. In questo periodo, tuttavia, c'è qualche documento storico interessantissimo, che si riferisce al nostro paese.

I primi documenti

Ed è un documento riguardante la donazione fatta al monastero di S. Ambrogio in Milano, da Maniverto, « diacono de vico Oleducto(?) » figlio del fu Engelberto, vivente secondo le leggi longobarde, di tutti i beni che egli possedeva « in vicoras et fundoras in Callaonno » cioè case e terre; il documento porta la data del 15 Agosto 903: forse da questa donazione ebbe origine il Monastero Benedettino di S. Pietro di Caronno, dipendente appunto da S. Ambrogio; è logico pensare che per utilizzare queste grasse prebende l'Abate di S. Ambrogio non trovò di meglio che fondarvi un convento femminile, alle dipendenze del monastero di S. Margherita in Milano: alla vita e alle vicende di questo monastero, Caronno restò interessato per parecchi secoli, fino alla metà del 1400, quando fu soppresso e le brave monache — abbadesse in testa — rientrarono a Milano: i documenti, numerosi ed estremamente interessanti, narrano vita e vicende e del Convento e del nostro paese, allora piccolo villaggio.

* * *

Uno è del Gennaio 1095; tale Giovanni di fu Pietro, sempre di Kalonno, vivente secondo la legge longobarda, vende a tale Andrea di fu Enrico, pure di Kalonno, tre campi di pertiche 57, al prezzo di soldi 40! il terreno è presso la chiesa di S. Gottardo (chi sa mai dov'era, qui in Caronno!).

Nell'Archivio Ambrosiano si conserva pure una « carta » nella quale « *contiens* un livello fatto nel febbraio del 1116 nel Luogo di Calono, posto sul torrente Liura ».

Un documento che riguarda direttamente il Monastero, è del maggio del 1136; e parla di una vendita fatta da tale Amiza e da suo figlio Gerino di un campo in Caronno (è la prima volta che compare il nome esatto) ad Allegranza, Abbadessa del Monastero; il campo, in territorio Fumpio, è di tavole 21, al prezzo di soldi 4 e di 8 denari; la ricca Abbadessa paga in buone monete d'argento!

Ed ora compare nientemeno che il Barbarossa: nel suo trattato di Reggio (11 febbraio 1185), segnando i confini dell'antica contea di Seprio, nomina Caronno: « *Dal Lago Maggiore, là dove esce il Tesino fino a Padrinianum (Pareguano) e da Padrinianum tirando una linea fino al Cerro di Parabiago, e da Cerro a Caronno e da Caronno fino al fiume Seviso e da là alla Tresse (il fiume Tresa)* ».

Il prestigio che la monacazione femminile aveva in quei lontani secoli, metteva in ben alto rango — in città e contado — queste badesse, con il loro corteggio di converse e conversi, clienti, dipendenti, coloni, dentro e fuori le mura; i monasteri ricevevano dalla munificenza pubblica e privata, talvolta municipale e perfino regia, molte ricchezze, che servivano per il culto e per le elemosine.

* * *

Nel 1186 un Crivelli, diventato papa Urbano III, già Arcivescovo di Milano, comperava dalle monache di Caronno alcune loro terre e le offriva in dono alla chiesa di S. Giorgio in Bernate di Boffalora Ticino, costruita su un fondo paterno, ma « sprovveduta di possessioni ». La vendita risulta da un lungo minuzioso documento notarile convalidato da ben tredici firme.

A proposito di Vescovi Milanesi, un Ottone Visconti, nel 1277, vescovo di Milano egli pure, stendeva un « *Elenco di famiglie nobili di Milano e Contado* » circa 200, in cui solo si potessero scegliere i vescovi per la Diocesi! Fra queste famiglie, si legge una « *Gheringhellis de Carono* ». Erano tempi così. Figuriamoci se ci fosse stato un « Elenco di papabili »! Chi ci avrebbe messo un Papa Ratti, figlio di un filandiere brianzolo, o un Papa Roncalli, figlio di autentici contadini bergamaschi?

* * *

In questo XII secolo, il celebre Goffredo da Bussero, canonico di Rovello notava, nel suo « *Liber Sanctorum Mediolani* », che « Caronno » aveva tre chiese: « Ecclesia Sancte Marie, Ecclesia Sancti Petri (quella delle Monache di S. Margherita) Ecclesia Sancti Stefani »; non risultano affatto, in Caronno, tracce di questa Cappella; non c'era più quella di S. Protaso, e non c'era ancora nè S. Rocco, nè la Chiesa nuova, nè Pertusella, ma per la Chiesa di Santa Maria, che doveva essere la parrocchiale di allora, c'era inoltre l'appunto « *In plebe Nerviano loco Carono, altare Sancte Margarite, in ecclesia Sancte Marie* ».

* * *

Ormai anche Caronno, come tutte le campagne e le città della Lombardia, era entrato nel gioco delle varie guerre e guerriglie che i Visconti, signori di Milano, dovevano incessantemente sostenere per difendere ed estendere i loro domini.

Dal vescovo Ottone Visconti, che per alcuni anni fu anche capo — il primo — della Signoria di Milano, fino all'ultimo della casata, Filippo Maria Visconti, che morì nel 1447, le terre intorno a Milano fornirono uomini e viveri, incessantemente.

Le continue guerre causavano, con l'impovertimento e l'abbandono delle campagne, e i richiami di bande di ventura

e di milizie forestiere, fame, carestia, peste: se ne ricordano alcune, tremende, con centinaia di migliaia di morti; nel 1361, nel 1373, nel 1382, nel 1384, le città e le campagne si spopolavano; i Visconti, padroni di Milano e di tutta la Lombardia e oltre, tentarono di arginare come potevano l'irresistibile tragico dilagare del flagello; prima norma... profilattica non era — ahinoi! — isolare l'ammalato e curarlo, ma spedirlo « ad Cassinas » cioè mandarlo nei campi, nei boschi, a morire... o a guarire per conto suo! forse in quegli anni tremendi, in cui del resto la peste imperversò in tutta Italia, fu costruito un primo « isolamento » anche a Caronno, là dove noi oggi diciamo « il Lazaretto ».

Pare che nel 1355 Gian Galeazzo Visconti facesse costruire — o ricostruire — a Saronno un Castello: Saronno, che nel Medioevo doveva certamente essere fortificato e cinto di mura, veniva così a trascinare in qualche modo nelle sue varie peripezie guerresche anche Caronno.

Nel 1361 a Milano, di peste, morì perfino il vescovo.

Per giunta, le grandi siccità estive provocarono in qualche anno delle tremende carestie; mentre, in una estate, piovve per tre o quattro mesi, e di raccolto di frumento nemmeno l'ombra; il granoturco, naturalmente, non lo si conosceva ancora.

Il Duomo di Milano

Nonostante tutte queste tribulazioni, Milano sognava una grande Cattedrale, Milano sognava il suo Duomo, un Duomo che diventasse famoso in tutta l'Europa.

Gian Galeazzo Visconti, che era un gran birbante, ma uno scaltro e intelligente uomo politico, volle accontentare i suoi Milanesi, e diede a loro tutto il suo aiuto per l'inizio della « fabbrica ».

« *El principio del Domo di Milano fu nel anno 1386* ».

Caronno fu, come tutti i villaggi intorno alla grande città, pronto a dare il suo contributo campagnolo, portando a Milano le fresche e saporite « primizie » che si vendevano poi a prezzo d'affezione, per raccogliere fondi: ne occorrevano proprio tanti!

Ma Caronno diede qualche cosa di più delle verdure dei suoi orti: niente meno che un « inziere » o ingegnere, come diremmo oggi, quantunque quel termine allora non avesse il significato odierno.

« *Io trovo che nello stesso anno 1402, per dar principio all'architettura, Marco da Caronno era primario ingegnere della fabbrica del Duomo ai 21 febbraio, e continuava pure in tal posto ai 13 di ottobre dell'anno 1404; dopo quel tempo più non comparisce. Sotto di lui era stato pure ingegnere del Duomo Filippo degli organi modenese, con Antonio da Paderno...* » così scriveva Giulini nelle sue « Memorie di Milano e della campagna nei secoli bassi ».

La monumentale « Storia di Milano » della Treccani scrive che Marco è nominato fin dal 1390, chiamato « primo ingegnere » e occupato più che altro nel predisporre i disegni e nell'acquistare i marmi; « *maestro di muro e di marmo* ».

Tra le centinaia e centinaia di artisti e artigiani che nelle varie epoche furono chiamati a Milano da ogni parte della Lombardia come anche dall'estero, figurano un Gaspare da Lurago, e tali Luigi Andrea e Battista da Saronno.

* * *

Caronno ebbe, verso la metà del Quattrocento, una tra le prime visite pastorali di cui si abbia memoria.

Alla signoria dei Visconti era succeduta la signoria degli Sforza, e a Milano regnava — è la parola — Francesco Sforza; suo fratello Gabriele, frate Agostiniano, fu eletto, a soli 34 anni, vescovo di Milano, e diede inizio alla visita pastorale: non si hanno tracce particolari, per ciò che riguarda Caronno, ma si può pensare, con qualche certezza, che da Caronno il Vescovo dovette passare, se nel 1461 fu decisa, per ordine superiore, la chiusura del monastero di S. Pietro con il trasferimento delle monache al monastero di S. Margherita in Milano.

Dovette essere un avvenimento molto importante, se fu necessario nientemeno che un « Breve Pontificio », e se le trattative durarono parecchio; finalmente, il 4 gennaio dello anno seguente le brave monachine partirono da Caronno, conservando tuttavia qui tutte le loro possessioni, e la Chiesa di S. Pietro e Paolo aperta al pubblico con il cappellano officiante.

Il documento che riassume tutta la faccenda è composto di ben 39 fittissime pagine manoscritte, in un latino prezioso, con stile curiale; ed esiste pure — in data 13 aprile 1460 — una « procura » o protesta che due monache professe di Caronno affidavano all'Abbadessa di Milano Lutia

de Bustis contro Elisabetta de Medici da Seregno; nonostante questa protesta, firmata — forse clandestinamente — da Faustina de Paveris e Antonia de Crivellii, il trasferimento fu deciso ed effettuato.

Pur di evitare la unificazione, che non era desiderata nemmeno dall'abbadessa del Monastero di S. Margherita di Milano, la stessa abbadessa aveva però presentato al Duca di Milano Francesco Sforza una « Supplica » in cui metteva a disposizione di suo cognato il Monastero di Caronno, « *nel modo era da altri riconosciuto inanti che fatta fusse la unione de detto monastero* ». Ma infine dovettero ubbidire e Caronno dopo più di quattro secoli perdette il suo caro convento.

* * *

In questo periodo era « rettore » della parrocchiale di Caronno, dedicata a S. Maria, pre' Cristoforo de Pirro; morto lui, i proprietari e i buoni villici di Caronno chiesero al Duca (non al Vescovo) che — da Milano — fosse mandato qui come parroco il canonico Gabriele de Silva.

La Signoria degli Sforza durò fino al 1499, poi tra Sforza e Francesi, e Francesi e Sforza, eccoci a Carlo V, imperatore di Germania e Re di Spagna e padrone del territorio milanese: cominciava così la dominazione spagnola che durò quasi due secoli, e che segnò un triste periodo di decadenza.

E' di questo tempo una vibrata protesta del Parroco contro richieste — ritenute ingiuste — del Capopieve, il prevosto di Nerviano; la causa durò dal 1506 al 1513, (doveva trattarsi di contributi o press'a poco) e fu vinta dal Parroco.

Da un « Liber antiquarum scripturarum Parochialis Ecclesie sancte Margarite loci Caroni, plebis Neruiani » risultavano in Caronno, nel 1509 le chiese o cappelle di « S. ti Stephani et S. ti Bernardini » con tanto di « legati » che provvedevano al loro mantenimento e nel 1512 veniva concesso alla « Scuola » di « S. te Marie Noue » un Privilegio Pontificio.

Nel 1529 moriva pre' Gerolamo Spaldi, e la popolazione — com'era suo diritto — elesse come parroco Ambrogio Zerbi. Un cosidetto « *chierico Milanese, Giulio Vicomercati, rest-dente in Roma presso il Cardinale Datario, citò nientemeno che davanti alla Curia Romana il povero Zerbi, dicendosi nominato direttamente dal Papa alla parrocchia di Caronno! Zerbi non aveva denari per difendersi, e aspettava; intanto quel bravo Vicomercati convolò a giuste nozze e cedette il beneficio di Caronno ad un suo fratellino di 15 anni!... La causa continuò tra Zerbi, sostenuto dai caronnesi, e il ...fratellino: il ricorso, del 1531, ottenne finalmente giustizia!*

* * *

Nel 1521 — per la prima volta — compare Pertusella, in forma ufficiale: il documento è del 28 ottobre e vi si fa obbligo (dietro speciali Legati confermati con testamento) agli abitanti della « *Capsina de Pertusellis cum onere misse singulis diebus Festis* ».

Non si hanno dati precisi sulla costruzione, o consacrazione, della Cappella, o Oratorio che fosse; murata nella vecchia sacrestia di Pertusella si conserva tuttavia una Lapide in marmo rosa di Candoglia, che dice:

D. O. M.
deiparae dolenti
ac
S.to Alexandro m.
sacrum
sui iuris Patronatus
coftas Pertusellae
a fundamentis
excitabat

S. Carlo a Caronno

Nel 1560 fu fatto vescovo di Milano il grande S. Carlo, a soli 22 anni! Ma la giovinezza non toglieva nulla alla sua santità, alla sua smisurata carità, alla sua insuperata capacità di governo. Fino a quest'epoca la parrocchia era quasi un ente autonomo, e i parroccchiani, che la sostenevano e la finanziavano, avevano il pieno diritto di nominare parroci, rettori, cappellani; ma con S. Carlo, le cose cambiarono completamente: era ora! (fig. 1).

Una delle prime parrocchie « sistemate » da S. Carlo fu la nostra.

Le Bolle per la « cura » cioè per l'erezione a parrocchia « furono date sotto la felice memoria della Santità di Papa Pio IV, 1561 addì 12 maggio ».

La nostra parrocchia, ufficialmente, non ha dunque che quattro secoli e tre anni di vita.

Tre anni fa se ne sarebbe potuto celebrare il terzo centenario: lasciamo ai nostri lontani nepoti l'impegno di celebrarne il quarto!

La parrocchia, che da principio si chiamava di S. Maria, prese dunque il titolo di « S. Margherita V. e M. ».

* * *

Narrano le storie che Santa Margherita nacque da genitori pagani, ma la nutrice — cristiana — che l'aveva in custodia, dopo la morte della mamma, la battezzò.

A 18 anni rifiutò la mano di Olibrio, prefetto di Antiochia, contro il volere del padre. Sapendola cristiana, Olibrio la fece arrestare, processare, flagellare con bastoni e ferri uncinati, poi chiusa in carcere, poi condannata alle fiamme, ma le fiamme non la toccarono e il carnefice la decapitò con una scure.

Si racconta che un pio pellegrino di Pavia, tornando dalla Terra Santa, portò con sé il corpo della martire, per donarlo a Pavia. A Montefiascone si fermò, stanco e malato, in un convento della valle; giunto a morte raccomandò il prezioso fardello ai frati, che non vi credettero troppo; ma poi avvennero molti miracoli, ed allora la preziosa salma fu trasportata in città e la cattedrale fu costruita sulla sua tomba.

* * *

Torniamo alla parrocchia.

A proposito del beneficio parrocchiale è scritto:

« Il reddito di detta cura sono moggia 70 misura. Tenere il chierico in habito, nominato Annibale da Seregno: q.to dice no voler esser ecclesiastico. Esso curato dice no hauer beni patrimoniali.

« In detta terra di carono vi è una giesia nominata Santa Maria noua, vi officia un prete, dice di avere anni 75, cantò messa il 1521; in più ha in tributo una cappella di S. Bernardino: il reddito è di pertiche 24 di terra, vigna con campo. Detto habita nelle case di Santa Maria noua solo ed è infermo e decrepito... non ha beni patrimoniali - tollerabile per la vecchiezza.

« In detta terra vi è un oratorio di Santo Rocco, vi officia nei giorni feriali e festivi pre' Prospero, dice essere in età d'anni 35 circa, vi abita solo « ammaestrando figliolini ».

Dell'oratorio di S. Rocco non ne è rimasto che il ricordo, nella piazzetta dello stesso nome.

Nel 1564 risultava parroco pre' Gio' Angelo Serbelloni e vi risiedeva pure « pre' Angelo figlio di M. Mateo di Zerbi di

anni 38 incirca » era chierico il 14 giugno 1549 e « pigliò il presbiterato » il 26 marzo 1558.

Nel 1566 esisteva una « Schola » o pio sodalizio, di S. Antonio.

Nel 1566 a Pertusella, c'era — come accolito — tale Innocentino di Cesate, proveniente però da Caronno — aveva 20 anni e, dicono i documenti: « morigeratus, mediocriter, regredi seminaria ».

* * *

La prima visita pastorale di S. Carlo — nella nostra parrocchia — avvenne il 25 aprile del 1570: e fu fatto un esame preciso, minuzioso, completo, di tutte le suppellettili delle varie chiese e cappelle, e dei tanti lasciti e legati e benefici che le varie chiese e cappelle godevano.

A proposito della chiesa di S. Rocco è scritto: « alla chiesa di "S.to Rocco de Scuolari" è cappellano pre' Prospero Antonio Pusterla: può celebrare nelle feste particolari con « licenza del parroco » e non si cerchi la elemosina in « chiesa co la busola mentre si celebra la messa, ma dopo « alla porta »; è decisa anche la costruzione della porta, ma i bravi « scuolari » non ne hanno danaro sufficiente »...

Ed è scritto:

« alla giesia parrocchiale di Santa Margherita di Carono « gli risiede il R.do Gio' Angelo figo di M. Mateo di Zerbi; « q.to è di età di anni 38 circa (era il coadiutore precedente) si esercitò nella Dottrina Cristiana e de' disciplini. « Vi è pure una "Scola", di detti terrieri, alla quale officia « pre' Battista figlio di Michele.

« Nella detta terra vi è una giesia di Santo Pietro e Paulo delle ven.de monache di Santa Margherita di Milano — vi officia quotidianam. pre' Andrea Lattua figlio di Gio' Angelo di detto luogo ».

Appena terminata la Sacra visita Pastorale, il povero parroco, conosciuta la grande bontà e saggezza del giovane e

santo cardinale, che aveva allora 32 anni, prese il coraggio a due mani e gli scrisse una lunga accorata lettera che porta per titolo

« Bacanalia - Tempora Quadrage ». ».

Ecco i passaggi più importanti.

Avendo egli già istituito le varie « Scuole », cioè i sodalizi della Dottrina Cristiana e del Corpus Domini

« ... accio che elleno havessero bon progresso, si è cercato di levar le scuole diaboliche del sonare et ballar pubblicamente. »

« ... il povero rettore di essa terra di Caronno » faceva presenti le sue angustie al cardinale « acciochè dalla Sua Santa Mano le sia dato l'opportuno sperato soccorso ».

« La quaresima passata, hauendo dai sonatori pubblici per osservatione della promessa fatta, nel ricevere l'absolutione dei suoi peccati et detto et promesso pubblicamente di non sonar mai e in pubblico per ballare, fu questa cosa ricevuta con tanto sdegno dai gentil huomini di questa terra, et dai contadini conformi erano in dilettarsi di baccanali et d'ogni sorte di lascivia et immonditia, che tutti insieme proruppero in dire che non volevano obedir mai ad alcun comandamento de V. S. Ill.ma et che in dispregio di essa volevano che restassero in piedi i suoni et i balli et che si distruggesse la Scuola della dottrina christiana et la compagnia anche del Corpus Domini et per compimento di questa satanica deliberatione oltre d'hauer fatto ballare tutta questa estate passata in case particulari, sono andati molte volte per le Scuole facendo quel maggiore fastidio et disturbo che potevano e dicendo molte ingiurie: « ... colli torti, magaroni, cretini et simili insolenze... ».

Seguono i nomi dei colpevoli i quali, irritati per le proteste del parroco, lo ricattano chiedendo danaro; e morendo la madre di uno di essi, e convocati in casa del parroco ben 12

preti per i funerali, il figlio vi si recò, e col pretesto della cera cominciò a ingiuriare parroco e preti con in mano un bastone; il compagno di ribalderie, per aiutarlo « pose mano a uno stocco », tutti i preti « alcuni sdegnati, altri impauriti, se ne andarono subito alle case loro, onde la detta donna rimase insepolta, et pare che per il denaro ella dovrebbe restare così, finchè questo scelerato figliuolo et i complici fussero esemplarmente castigati di questo sì grande eccesso. Si supplica la V. S. Ill.ma gli dia presto ordine per questo e poi per l'altre cose narrate nel presente memoriale. »

Dio Sino mantenghi V. S. Ill.ma in Sua S.ta protezione ».

Siamo cattivi noi, ma neanche allora, non erano tutti santi d'altare!

* * *

In una relazione dell'anno seguente è detto:

« Nella detta terra vi è una giesia di Santo Pietro et Paulo delle vende monache di Santa Margherita di Milano, nella quale officia quotidianamente pre' Andrea Latnuà — dice esser di età d'anni 41 in circa ».

« esercita le figlie nella Dottrina cristiana... è poverissimo. »

E ancora:

« Sotto la detta terra vi è una cassina detta di Pertusella alla quale officia le feste e duoi giorni feriali pre' Gioanne Crespi, di Busto Grande, d'età d'anni 46 in circa ».

Le chiese o cappelle di Caronno erano dunque:

- La parrocchia
- S. Maria in Chiesa nuova
- l'Oratorio di S. Rocco
- l'Oratorio di S. Bernardino
- la Chiesa di S. Pietro « antiquam valde,

sempre però col suo bravo campaniletto e una campanella, e in « Capsina Pertusilli », S. Alessandro; non risultava più l'oratorio di S. Stefano di Caronno.

Nel 1581 risultava parroco, Innocenzo Cesati, forse quell' "acolito" morigeratus, che era rientrato in seminario e che denunciò a S. Carlo alcuni parrochiani per aver ballato con altri di Rovellasca. Essi vennero nientemeno che interdetti da S. Carlo, e condannati a pagare L. 3 gli uomini e cent. 20 le donne a vantaggio della Chiesa.

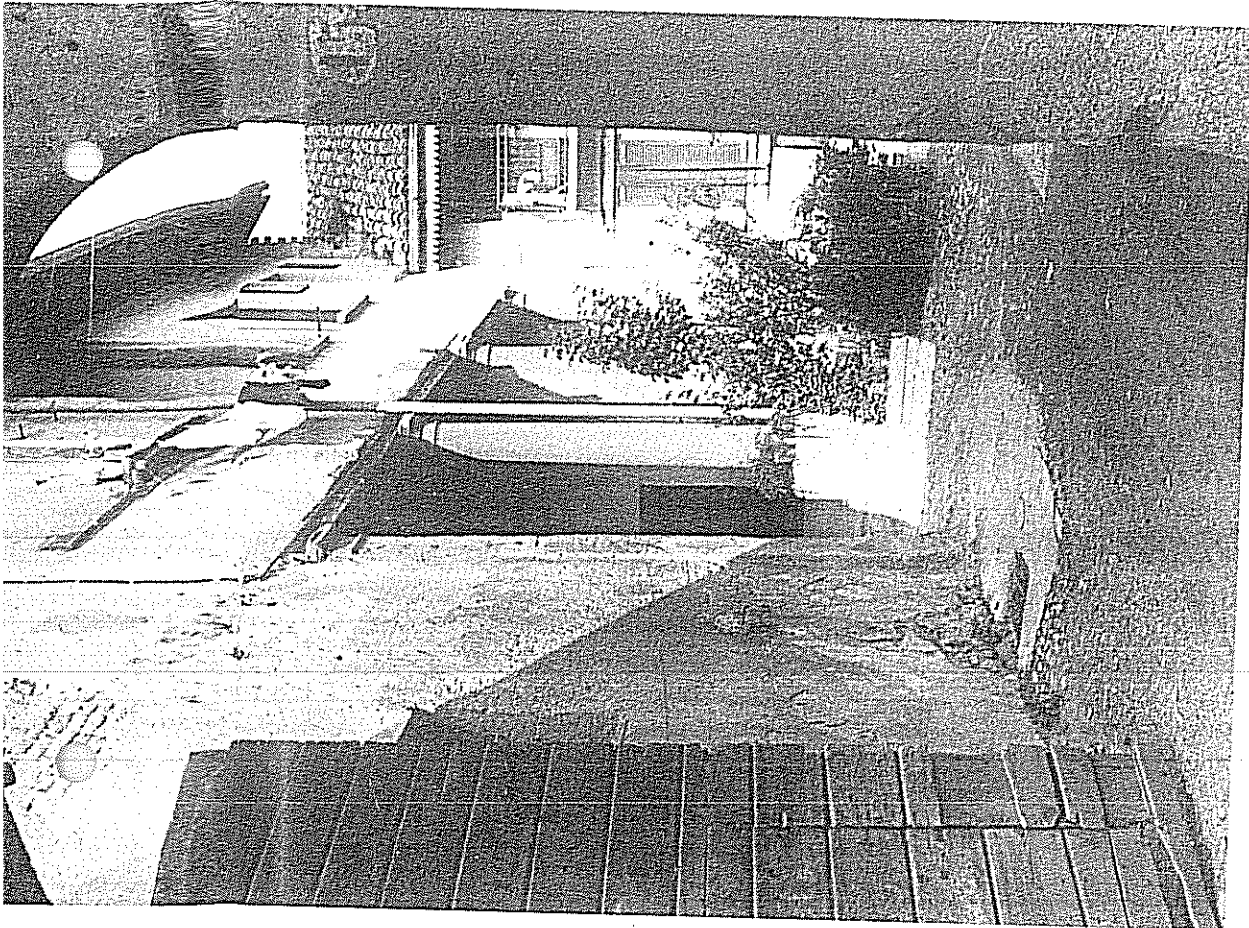


Fig. 9

Cortile dell'antica proprietà Maggioni in via Palestrina.

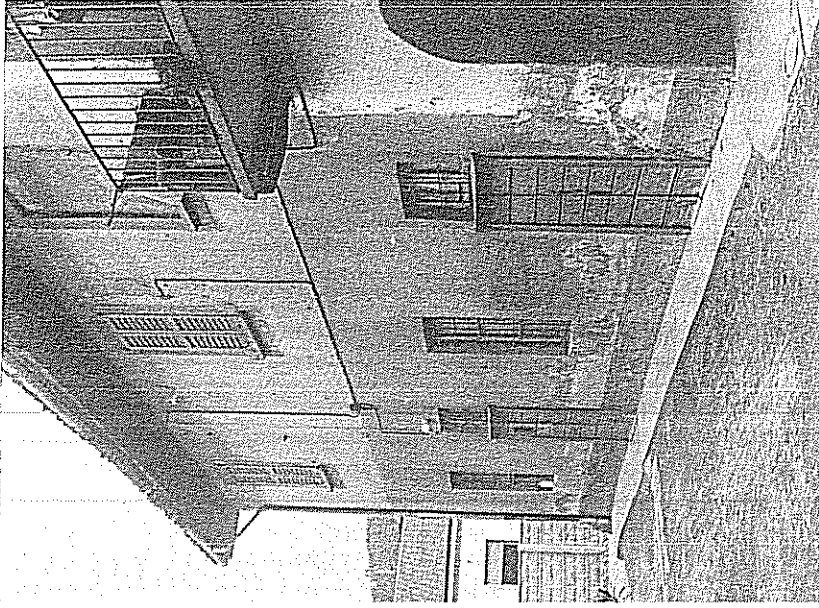


Fig. 11

Casa natale del nostro Arcivescovo.



Fig. 13

Interno della « Casa delle Associazioni ».

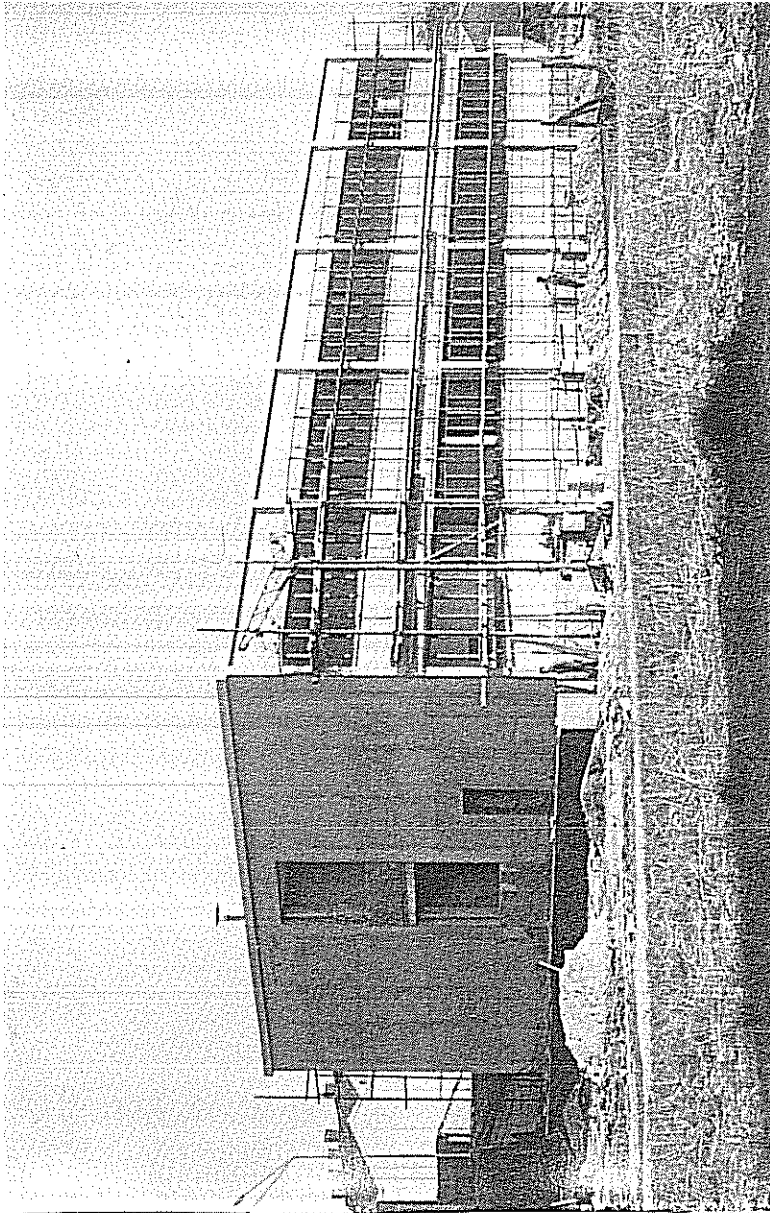


Fig. 16
Il nuovo Oratorio Maschile.